

Lettera al padre traditore

In "I colpevoli" Andrea Pomella fa i conti con il genitore rivisto dopo trentasette anni di abbandono e silenzi

di Vittorio Lingiardi

Ho ascoltato tante storie di figli e padri, a partire dalla rabbia. Storie di rabbia, delusione, vergogna; accuse di tradimento, di strazione, prepotenza, inevitabilmente storie d'amore, che confermano la potenza psichica del sofisma dell'uomo velato secondo Eubulide di Mileto: «Sai riconoscere tuo padre? Sì. E riconosci quest'uomo velato? No. Quest'uomo velato è tuo padre. Quindi sai e non sai riconoscere tuo padre». Lo cita Jung per ricordarci la distanza tra il padre "reale" e la sua rappresentazione. «Ho perseguito per anni non la figura di un padre reale, bensì la sua ombra», «tu e io siamo un cumulo di circostanze che non riusciremo mai a ri-pilgare»: le parole di Andrea Pomella fanno ordine nella testa e breccia nel cuore. Forgiate una a una, sono le parole di un uomo che pensa e che trema. E dopo scrive molto bene. Se il precedente libro, *L'uomo che trema*, era un reportage sulla sua depressione, *I colpevoli* è una lettera al padre (leggetelo e vedrete che Kafka non è solo una citazione). Pomella riparte dall'episodio che, avendogli segnato la vita, ora gli indica la rotta.

A sette anni decide che non vuole più vedere suo padre. Una storia di abbandono al contrario, causata dal tradimento consumato dal genitore che lascia lui e la madre per amare un'altra donna e costruire una nuova famiglia «ponendo la tua felicità e completezza al di sopra della mia». *I colpevoli* parte da qui: «Dopo trentasette anni di silenzi, di reciproca indifferenza, di rancore, da qualche mese ci rifrequentiamo». Senza conoscersi, si avventurano l'uno nell'altro «come due esploratori delle terre vergini. Tu hai sessantotto anni, io quarantaquattro. Sono solo numeri, ma il nostro è stato un cataclisma di portata massima, e in questi casi i numeri, meglio di ogni altra cosa, rendono l'idea del lavoro di ricostruzione che c'è da fare». Pomella ricomincia a diventare figlio quando è già padre. È un'altra torsione: «sono infatti padre da otto anni, e sono di nuovo figlio da appena sette mesi». «Inutile tentare di far quadrare i conti», commenta mentre cerca di riconoscere il padre che aveva espulso da sé. «La matematica serve solo a rendere evidente l'impazzimento dei fatti a cui ho dovuto sottostare per gran parte della vita». Adesso con questi fatti vuole farli i conti. Possiamo provarci anche noi, contando per esempio che nelle 200 pagine lucide della sua scrittura la parola "tradimento" ricorre 36 volte, 17 "traditore", 33 "colpa", 28

"perdono". Una storia di frammenti riordinati con pazienza e abilità di mosaicista, ma anche di grandi sentimenti (quelli che ho contato sopra, che poi sono le grandi parole delle nostre vite), depurati nella narrazione da ogni boria concettuale. Affetti che abitano gli spazi fisici e mentali di una cronaca familiare delicata e spietata. Menzione speciale per il figlio Mario, leggerissimo Puck d'indolente saggezza preadolescenziale, figura chiave dell'intero racconto senza per questo doverne portare il carico. Pomella scrive un libro di capitoli brevi, dolci e inflessibili, fedeli al suo esercizio di riconciliazione fatto di nudità e pudore. Una vicenda intima che sa farsi collettiva con pagine di storia italiana (il rapimento Moro), sociologia urbanistica (l'infanzia romana a S., né quartiere né borgata), diversioni letterarie e musicali, alcune immagini. Non preoccupatevi, la voce dell'autore rimane sempre la stessa e non capirete se siete voi a prenderlo per mano o è lui a farlo - e questa reciprocità della cura è la cosa più bella del libro.

Gran parte delle nostre vite le passiamo cercando un modo di portare il Nome del Padre. Chi mescolandolo insieme ad altri nomi, chi imparando a scriverlo con la p minuscola, chi accettando la meraviglia genetica di assomigliargli, senza volerlo, non solo nella fisionomia ma anche nel carattere. Per scrivere questo libro di ritorno al padre Pomella ha «appreso la lingua dei colpevoli» e «attraversato la terra dei traditori», scoprendo che le parti del padre e del figlio «sono condannate a rovesciarsi incessantemente», in un «concorso di colpa» (ecco il titolo) senza il quale ritrovarsi sarebbe impossibile. Una storia di riconciliazione, una «lettera dai giorni del perdono» del padre ma soprattutto di sé, di quel padre-montagna che ci abita e che Pomella ci regala nei versi del poeta americano William Pitt Root: «Tu eri al mio fianco./Tu eri la montagna/che ostruiva la metà/d'un cielo colmo di stelle./Io ero piccolo nella profondità della tua ombra./fissavo acqua nera/e barche sfavillanti».

REPRODUZIONE RISERVATA

ANDREA POMELLA
I COLPEVOLI



Andrea Pomella
I colpevoli
Einaudi
pagg. 216
euro 18,50

VOTO

★★★★☆